Co-funded by
the European Union

FA.B

FAMILY BASED CARE FOR CHILDREN IN MIGRATION

TUTTI MERITANO AFFETTO E SOSTEGNO PER CRESCERE FINO ALL'ETÀ ADULTA

MINORI IN VIAGGIO DA SOLI

Petrit dall'Albania a Perugia
Amil dal Bangladesh a Napoli
Marouane dalla Tunisia a Napoli

CIDIS · HOPE For Children · Fondazione ISMU Iniziative e Studi sulla Multietnicità · JRS Jesuit Refugee Service · kmop · por Causa Investigación, periodismo y migraciones

Questo progetto è stato finanziato da AMIF
Programma dell'Unione Europea

Pubblicato a giugno 2022

Lingue: It stampa - En Online

Pubblicato nell'ambito del progetto FA.B!

Partner di progetto

CIDIS · HOPE For Children · Fondazione ISMU Iniziative e Studi sulla Multietnicità · JRS Jesuit Refugee Service · kmop · por Causa Investigación, periodismo y migraciones

"Il contenuto di questa pubblicazione rappresenta solo il punto di vista dell'autore ed è di sua esclusiva responsabilità. La Commissione Europea non si assume alcuna responsabilità per l'uso che potrebbe essere fatto delle informazioni in essa contenute".

PERCHÉ QUESTO OPUSCOLO

Chi sono i ragazzi e le ragazze di diverse età, che lasciano i loro paesi di origine e arrivano in Europa da soli senza la loro famiglia?

Cosa li spinge a lasciare il loro paese e cercare una nuova vita in un nuovo paese?

Come viaggiano, come arrivano?

Cosa sognano questi giovani migranti? Quali sono i loro progetti futuri?

Scopri di più sul viaggio di Petrit, Amil, Marouane tre di loro disposti a raccontarci di più sul loro viaggio.

L'opuscolo offre uno spunto per capire meglio chi sono i cosiddetti minori stranieri non accompagnati e quali sono le sfide che li attendono una volta giunti in Europa.

Perché lo facciamo? Crediamo e promuoviamo nuove e diverse forme di accoglienza di questi giovani migranti.

Perché non aprire le porte della nostra casa e della nostra famiglia e offrire un'alternativa ai centri di accoglienza?

Cosa si può offrire per garantire ai giovani migranti da soli opportunità di studio, sport, prospettiva di vita, speranza di realizzare i propri sogni?

Il progetto europeo FAB offre a famiglie, single e coppie diverse opportunità di partecipazione e collaborazione nell'accoglienza e nell'accoglienza dei giovani migranti. Assicura informazioni, formazione e supporto a chiunque sia interessato.

Leggi questo libretto, scopri di più, contattaci sulla piattaforma FAB e partecipa.

Come recentemente affermato dall'Unione Europea all'articolo 2 della Direttiva 2011/95/UE, un minore non accompagnato nell'Unione Europea è "il minore che giunga nel territorio dello Stato membro senza essere accompagnato da un adulto che ne sia responsabile in base alla normativa o alla prassi dello Stato membro interessato, e fino a quando non sia effettivamente affidato a un tale adulto; il termine include il minore che venga abbandonato dopo essere entrato nel territorio degli Stati membri".
Va ricordato, tuttavia, che gli UAM sono considerati un caso speciale in relazione alla migrazione, al processo di asilo e ad altre forme di protezione internazionale una volta arrivati nell'UE. Sono inclusi nella categoria "più vulnerabili", insieme a soggetti come minori, disabili, anziani, donne incinte e vittime della tratta di esseri umani. A causa del loro status di minore non accompagnato e della mancanza di protezione, i minori non accompagnati sono estremamente vulnerabili alle minacce (come traffico sessuale, violenza fisica, malattie mentali, trafficanti, ecc.) quando entrano in un nuovo paese.
In quanto "persona vulnerabile", un minore non accompagnato riceve, per legge, un trattamento speciale e una protezione nel processo di asilo da parte dello Stato membro. È importante porre lo stato di vulnerabilità al di sopra di quello di 'migrante', al fine di garantire un adeguato interesse legale ai minori non accompagnati.
Va inoltre notato che mentre l'Unione Europea ha dato forma a diverse direttive e regolamenti riguardanti i processi di migrazione e asilo dei minori non accompagnati con l'obiettivo di un'analoga domanda all'interno del continente, i singoli Stati membri hanno interpretato le direttive o i regolamenti in modi molto diversi. Nel 2010, la Commissione europea ha prodotto un documento intitolato "Piano d'azione sui minori non accompagnati (2010-2014)" come sforzo per progettare un quadro completo e flessibile per gli Stati membri dell'UE incentrato sulla protezione necessaria per i minori non accompagnati che entrano nell'UE. Il piano delinea l'idea che un minore non accompagnato dovrebbe essere preso in carico dalle autorità competenti entro un termine adeguato dal momento in cui il minore viene trovato nel territorio dell'UE o alle frontiere dell'UE. Si basa su dieci principi per sostenere le istituzioni dell'UE e gli Stati membri nel loro approccio ai minori non accompagnati nel loro arrivo in futuro. Poiché il piano d'azione non è un atto vincolante, ma un punto di partenza per un'ulteriore discussione da parte delle istituzioni dell'UE e degli Stati membri, quasi tutti i membri dell'UE non dispongono ancora di leggi specifiche o di un quadro completo che abbozzi apertamente le speciali esigenze di protezione dei minori non accompagnati.

Secondo i dati Eurostat, 13.800 minori non accompagnati hanno presentato domanda di asilo in Europa nel 2019. Ciò rappresenta il 7% di tutti i richiedenti asilo in Europa nel 2019. La cifra è in forte calo rispetto agli anni precedenti ed è tornata ai livelli precedenti la cosiddetta migrazione crisi iniziata nel 2014.
Il profilo del minore straniero non accompagnato in Europa è quello di un maschio di età compresa tra 16 e 17 anni. Infatti, i maschi rappresentano l'85% dei minori non accompagnati che hanno presentato domanda di asilo in Europa nel 2019, mentre i giovani di età compresa tra 16 e 17 anni rappresentano il 67%.
I minori non accompagnati in Europa provengono principalmente da Afghanistan (circa quattromila persone, il 30% del totale dei minori non accompagnati), Siria e Pakistan (circa 1,4mila, 10%); seguito da Somalia, Guinea e Iraq.
I Paesi di origine sono simili a quelli del 2018 ad eccezione dell'Eritrea, che nel 2018 è stato il secondo Paese e che invece ha visto un drastico calo delle domande nel 2019. In generale, però, tutti i Paesi hanno registrato un calo rispetto all'anno precedente . Vedi Grafico n. 2.
Nel 2019 la maggior parte delle domande di asilo di minori stranieri non accompagnati è stata presentata in Grecia, che ha ricevuto circa 3.300 domande, il 24% del totale. Seguono Germania (2.700, 19%), Belgio e Paesi Bassi. L'Italia, con circa 700 domande (-83% rispetto al 2018), è emersa dalla lista dei Paesi con più domande; pensate che nel 2017 era al primo posto con circa diecimila domande. Vedi Grafico n. 2.

MINORI NON ACCOMPAGNATI IN EUROPA PER CITTADINANZA

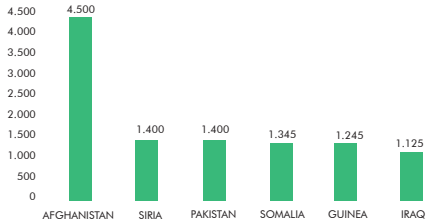


Grafico n. 1- Fonte EUROSTAT

DOMANDE DI ASILO PER MINORI NON ACCOMPAGNATI PER PAESE

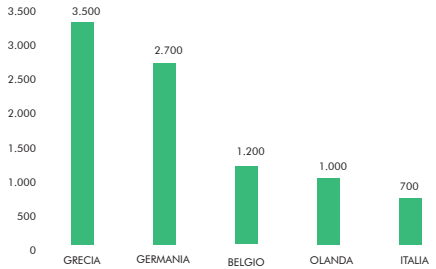


Grafico n. 2- Fonte EUROSTAT

IN ENGLISH

Petrit from Albania to Perugia

Amil from Bangladesh to Naples

Marouane from Tunisia to Naples

Mohammed from Somalia to Cyprus

François from Cameroon to Cyprus

Raed from Syria to Cyprus

Dijibril from Guinea to Barbate

Mousa from Ivory Coast to Fuerteventura

Hamza from Marocco to Melilla

Hazan from Afghanistan to Moria

Ali from Pakistan to Evros

Hussan from Syria to Samos

Sadek from Bangladesh to Malta

Selim from Marocco to Malta

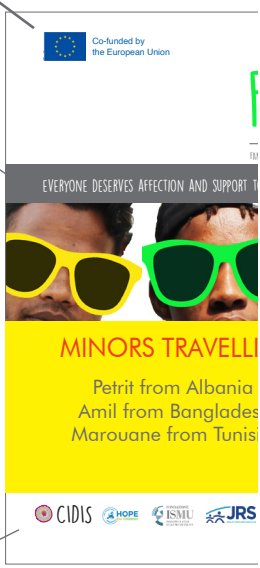
Ahmad from Syria to Malta

Funder

The claim

The young migrants wearing glases to protect identity and look very cool

The partners



THE FA.B! BOOKLETS AVAILABLE

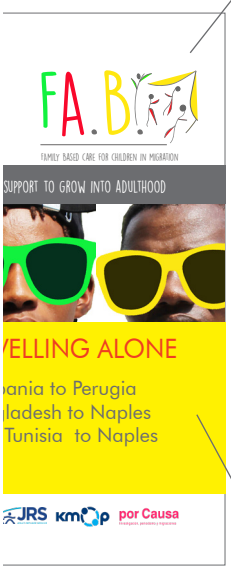
IN ITALIAN

Petrit dall'Albania a Perugia

Amil dal Bangladesh a Napoli

Marouane dalla Tunisia a Napoli

The European project



Three different stories of unaccompanied foreign minors

IN GREEK

Το ταξίδι του Μοχάμεντ από τη Σομαλία στην Κυπριακή

Το ταξίδι του Φρανσουά από το Καμερούν στην Κυπριακή

Το ταξιδι του Read από τη Συρία στην Κυπριακή

Το ταξιδι του Hazan στη Μορια

Το ταξιδι του Ali στον Εβρο

Το ταξιδι του Hussan στη Σαμο

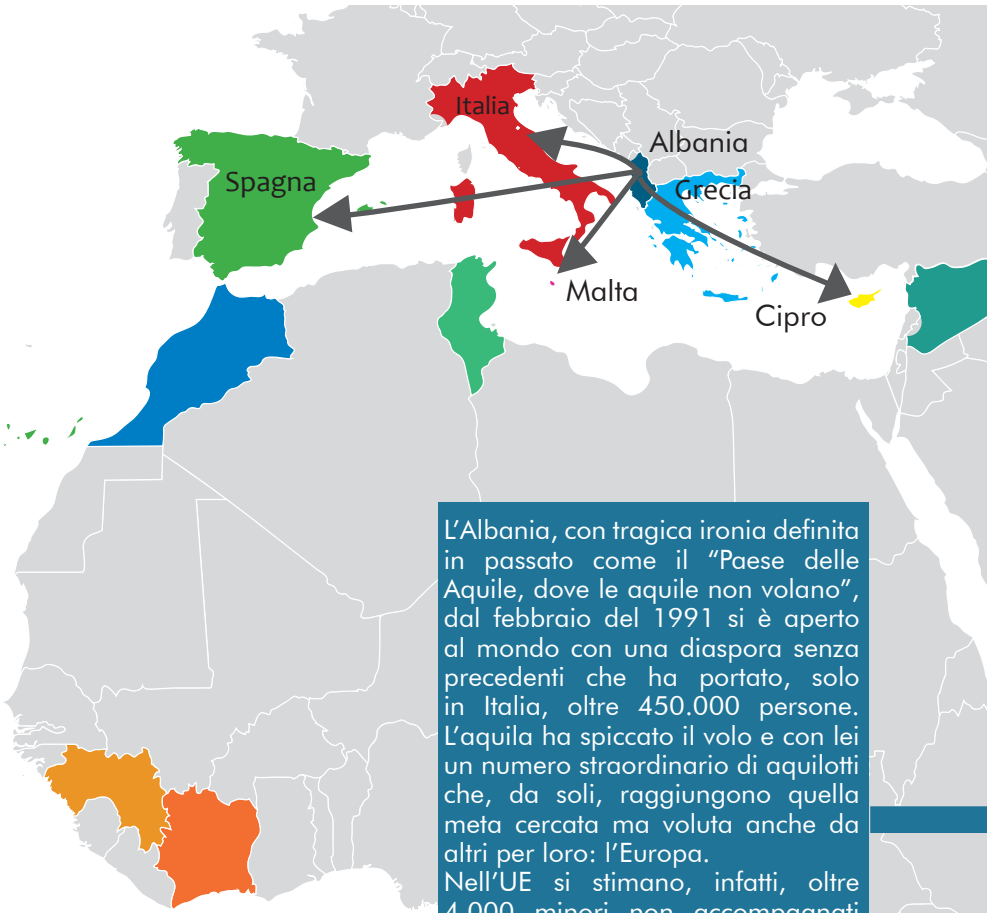
IN SPANISH

Dijibril de Guinea a Barbate

Mousa de Costa de Marfil a Fuerteventura

Hamza de Marruecos a Melilla

ALBANESI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI NEI PAESI FA.B!



L'Albania, con tragica ironia definita in passato come il "Paese delle Aquile, dove le aquile non volano", dal febbraio del 1991 si è aperto al mondo con una diaspora senza precedenti che ha portato, solo in Italia, oltre 450.000 persone. L'aquila ha spiccato il volo e con lei un numero straordinario di aquilotti che, da soli, raggiungono quella meta cercata ma voluta anche da altri per loro: l'Europa.
Nell'UE si stimano, infatti, oltre 4.000 minori non accompagnati albanesi. Dati delle autorità italiane e francesi, riportate da Eurostat, mostrano che solo in Italia, Francia e Regno Unito sono circa 3000 i ragazzi albanesi di età compresa tra i 7 e i 17 anni che hanno chiesto asilo negli ultimi anni. Il Regno Unito

ALBANIA

Forma istituzionale: Repubblica

Capitale: Tirana (536.998 ab.)
Lingua: Lingua ufficiale albanese; una minoranza di lingua greca

Superficie: 28.748 kmq

Popolazione: 2.876.591 ab.

Densità: 97 ab/kmq

Unità Monetaria: Lek – sigla: ALL – 130 Lek corrispondono a 1 euro

Regioni e Province: L'Albania è suddivisa in 12 prefetture (regioni) e 61 municipalità

è la destinazione preferita. Arrivano nel paese legalmente o illegalmente dalla Francia, attraverso il tunnel sotto la Manica e ci rimangono da irregolari o clandestini.
Nel novero delle mete prescelte dai minori albanesi soli richiedenti asilo è compresa anche la Svizzera, così come il Belgio, la Svezia, seguite da Grecia, Lussemburgo, Paesi Bassi.
Secondo dati della polizia albanese il 60% dei minori albanesi viene rimpatriato dopo l'insuccesso della richiesta di asilo. A questo fallimento si aggiunge la stretta di sicurezza adottata dal governo albanese che, per arginare l'ondata di emigrazione tra i giovani, ha previsto arresti per chi tenta di espatriare ai confini del paese.

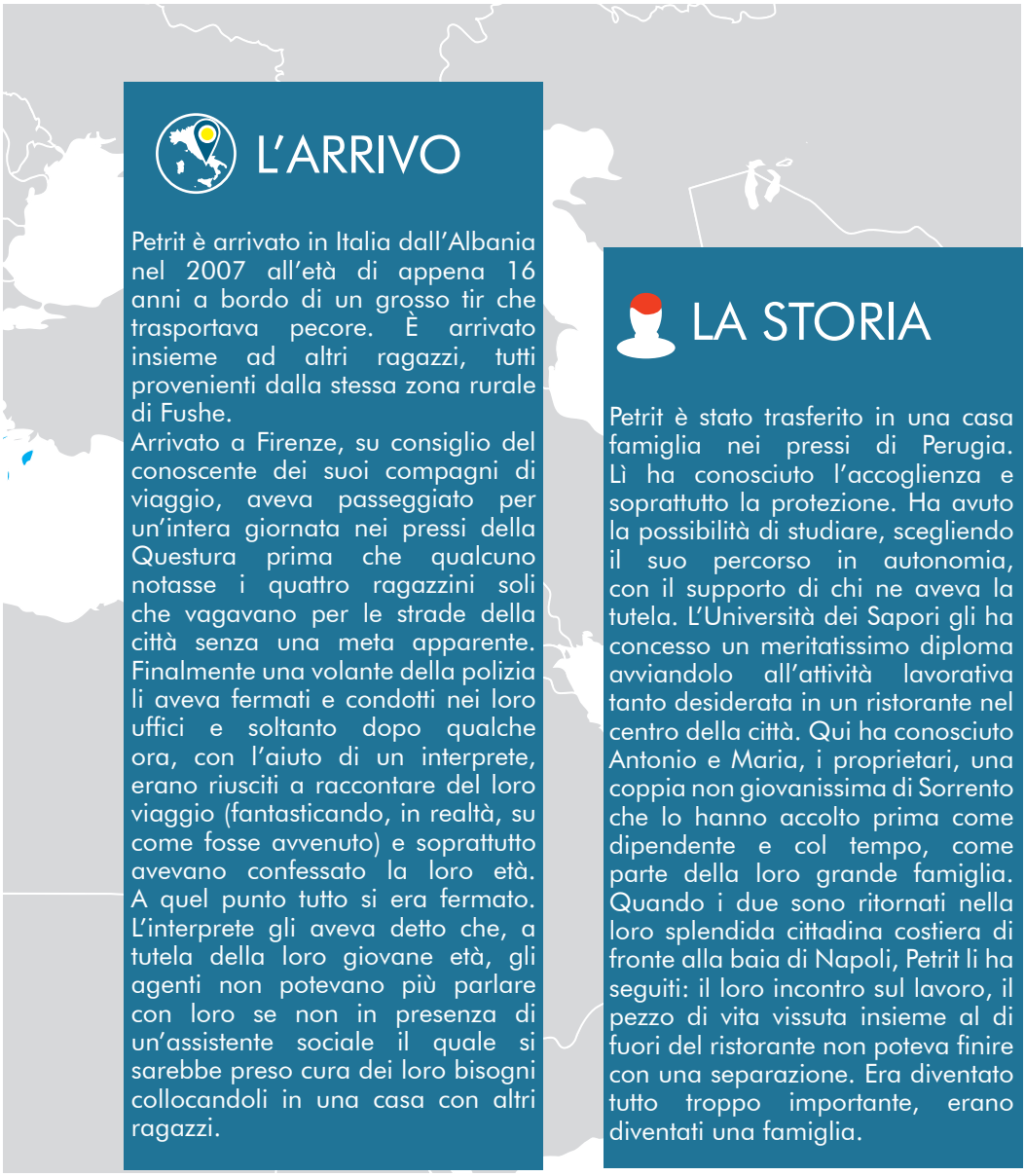
IL VIAGGIO DI PETRIT DALL'ALBANIA A PERUGIA

LA PARTENZA

Petrit è partito per l'Italia per studiare e poi lavorare col benestare dei suoi genitori, "poveri in canna" dice, insieme ad altri 3 ragazzi, tutti provenienti dalla stessa zona rurale di Fushe.

IL VIAGGIO

Petrit non aveva una meta in Italia (a differenza dei suoi compagni di viaggio), per questo li aveva seguiti verso Firenze, dove due di loro, due fratelli, avevano un amico di famiglia che li avrebbe aiutati al loro arrivo. Ha viaggiato tra le pecore in mezzo a quell'odore nauseabondo per due giorni, nascosto come un fuggitivo anche se non ha avuto alcun problema ai controlli alle frontiere.



L'ARRIVO

Petrit è arrivato in Italia dall'Albania nel 2007 all'età di appena 16 anni a bordo di un grosso tir che trasportava pecore. È arrivato insieme ad altri ragazzi, tutti provenienti dalla stessa zona rurale di Fushe.
Arrivato a Firenze, su consiglio del conoscente dei suoi compagni di viaggio, aveva passeggiato per un'intera giornata nei pressi della Questura prima che qualcuno notasse i quattro ragazzini soli che vagavano per le strade della città senza una meta apparente. Finalmente una volante della polizia li aveva fermati e condotti nei loro uffici e soltanto dopo qualche ora, con l'aiuto di un interprete, erano riusciti a raccontare del loro viaggio (fantasticando, in realtà, su come fosse avvenuto) e soprattutto avevano confessato la loro età. A quel punto tutto si era fermato. L'interprete gli aveva detto che, a tutela della loro giovane età, gli agenti non potevano più parlare con loro se non in presenza di un'assistente sociale il quale si sarebbe preso cura dei loro bisogni collocandoli in una casa con altri ragazzi.

LA STORIA

Petrit è stato trasferito in una casa famiglia nei pressi di Perugia. Lì ha conosciuto l'accoglienza e soprattutto la protezione. Ha avuto la possibilità di studiare, scegliendo il suo percorso in autonomia, con il supporto di chi ne aveva la tutela. L'Università dei Sapori gli ha concesso un meritatissimo diploma avviandolo all'attività lavorativa tanto desiderata in un ristorante nel centro della città. Qui ha conosciuto Antonio e Maria, i proprietari, una coppia non giovanissima di Sorrento che lo hanno accolto prima come dipendente e col tempo, come parte della loro grande famiglia. Quando i due sono ritornati nella loro splendida cittadina costiera di fronte alla baia di Napoli, Petrit li ha seguiti: il loro incontro sul lavoro, il pezzo di vita vissuta insieme al di fuori del ristorante non poteva finire con una separazione. Era diventato tutto troppo importante, erano diventati una famiglia.

MOTIVI DELLA MIGRAZIONE

LA MOTIVAZIONE CHE PORTA COSÌ TANTI GIOVANI A LASCIARE IL PROPRIO PAESE, I PROPRI AFFETTI, LE PROPRIE TRADIZIONI, RARAMENTE È UNICA. SONO MOLTEPLICI I FATTORI CHE VENGONO CONSIDERATI COME CONCORRENTI NEL DETERMINARE LA SCELTA MIGRATORIA.

Petrit voleva un'opportunità per sé e per la sua famiglia che aveva lasciato nella periferia della sua città.

CONSIGLI DI ALTRI FAMILIARI GIÀ EMIGRATI

Spinti da esempi o consigli di altri familiari già emigrati e aggravati dalla mancanza di opportunità nel contesto di origine, dalla voglia di accedere a migliori prospettive per il futuro, sia in termini di istruzione (con percorsi di studio di maggiore qualità) che di lavoro (inserimenti lavorativi qualificati anche dal punto di vista della remunerazione), vedono l'emigrazione come l'unica soluzione praticabile per uscire dalla situazione di svantaggio del contesto in cui vivono.

CONDIZIONE CRONICA DI POVERTÀ E FRAGILITÀ DELLE FAMIGLIE

La condizione cronica di povertà e fragilità in cui sono costrette a vivere tante famiglie fa diventare sempre più spesso i genitori la causa della partenza dei minori albanesi perché non vedono per i propri figli una prospettiva di vita accettabile nel loro paese ma solo lontano dall'Albania.

CONFLITTI FAMILIARI

Altra spinta all'emigrazione è la presenza di forti conflitti familiari, il desiderio da parte dei giovani di allontanarsi da situazioni di violenza domestica e la necessità di proteggersi da faide tra famiglie di uno stesso villaggio. In Albania, infatti, per quanto si parli di un codice di diritto consuetudinario, il Kanun, il codice de "occhio per occhio dente per dente" è parte integrante del patrimonio culturale e, in quanto tale, regola la condotta individuale e collettiva all'interno di una comunità affrontando tutti gli aspetti della vita della comunità e delle relazioni parentali al suo interno. Sulle montagne, il codice vince sulla legge nazionale. Il sud del paese prova ad andare avanti verso il futuro mentre nelle vallate, il nord dell'Albania, resta impigliato in un passato che non lascia via d'uscita ai giovani se non andare verso nuove anche se sconosciute distanze.

I SOGNI DI PETRIT

DIVENTARE UNO CHEF E AVERE UN RISTORANTE

Petrit voleva fare il cuoco, lo chef di un grande ristorante italiano che col tempo sognava di rilevare per diventarne proprietario.
Oggi Petrit gestisce un ristorante a Sorrento insieme a Francesco, il figlio maggiore di Antonio e Maria. Vive da solo ma il giorno di chiusura del ristorante lo trascorre in famiglia. Dice: "Mai saltato un pranzo domenicale. La nostra domenica è di lunedì ma anche se nel giorno sbagliato ha sempre lo stesso sapore di famiglia!"
L'Albania e i suoi cari non sono dimenticati. L'Italia e il ristorante erano sì il sogno di Petrit, ma anche quello dei suoi genitori e delle sue sorelle rimasti nella brulla campagna di Fushe. Lui li ha sempre aiutati donandogli una condizione economica dignitosa lontana ormai dai difficili anni che hanno preceduto la sua partenza verso il nostro paese o come dice lui stesso "rispetto a molte vite fa".
"Oggi ho un solo problema legato a quel viaggio" dice "nonostante il mio lavoro spesso me lo imponga, detesto cucinare l'agnello"!

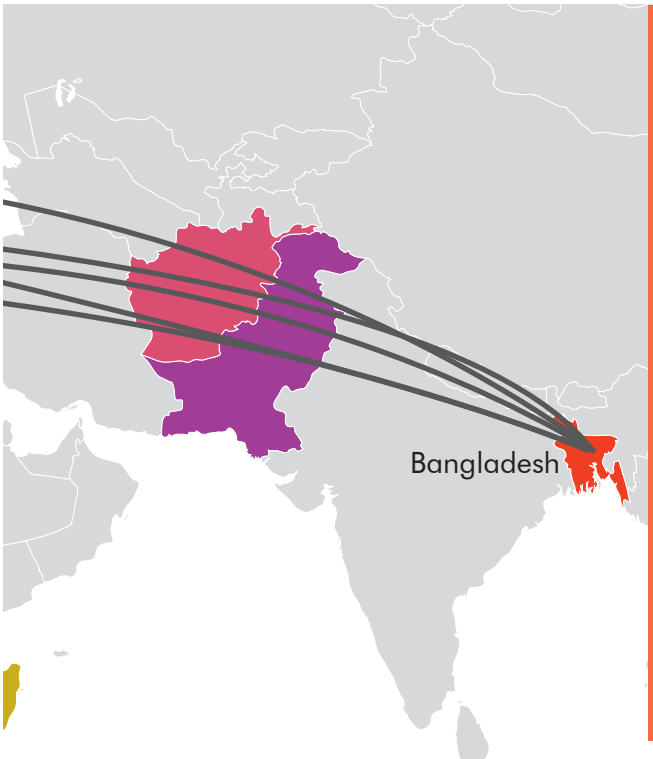
I sogni dei giovani ragazzi soli provenienti dall'Albania si racchiudono essenzialmente in aspettative di vita riconducibili tutte alla ricerca di un lavoro che consenta loro di vivere dignitosamente e che faccia stare la bene la famiglia di origine che ha investito con ogni mezzo nella realizzazione del progetto migratorio.
Tutti sognano l'iscrizione o il completamento di un percorso educativo di tipo professionale, perché migliorare la propria condizione economica professionalizzando le proprie competenze o attitudini è un privilegio destinato a pochi. Il mercato albanese dedicato alla formazione professionalizzante è povero e ci si può accedere solo nelle grandi città. I costi dei trasporti dai villaggi di residenza al più vicino centro urbano è troppo alto per permettere al ragazzo di specializzarsi nella professione sognata o ambita.

BANGLADESI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI NEI PAESI FA.B!

Tra le comunità di cittadini immigrati residenti in Italia quella bengalese è tra le nazionalità che negli ultimi anni è cresciuta più rapidamente. Il Bangladesh, infatti, è uno dei paesi con il più alto tasso di emigrazione al mondo, a causa di molteplici e differenti fattori radicati nel tempo che spaziano da povertà e disoccupazione fino alla violenza politica e ai cambiamenti climatici. Non sono esenti da questo straordinario esodo anche molti minori che a vario titolo decidono (come se non avessero altre aspettative di vita nel loro paese) di lasciare il loro giovane mondo per raggiungere l'Europa e il Regno Unito, ma anche Medio Oriente e il resto dell'Asia. Ad aumentare questi flussi contribuisce il fatto che, consci della situazione politica ed economica, alcuni paesi che vivono una mancanza di manodopera offrano direttamente in Bangladesh dei contratti di lavoro temporaneo all'estero. Questo è soprattutto il caso dei paesi arabi del Golfo nei quali la presenza di giovanissimi lavoratori bengalesi è notevole poiché rappresentano manovalanza a bassissimo costo. Qui i giovani ragazzi subiscono durissime condizioni di vita, un fortissimo sfruttamento lavorativo e un razzismo.

Nel corso del tempo, lo storico legame con i paesi del Commonwealth dato dall'adesione all'Organizzazione intergovernativa, ha lasciato il posto a nuove mete europee dove Germania e Francia figurano come paesi allettanti (soprattutto per ciò che riguarda la richiesta dell'asilo politico) mentre l'Italia rappresenta la loro destinazione preferita. Oggi nel nostro paese censiamo 1.974 giovani ragazzi, tutti tra i 15 e i 18 anni (il 68,4% di tutti i minori giunti

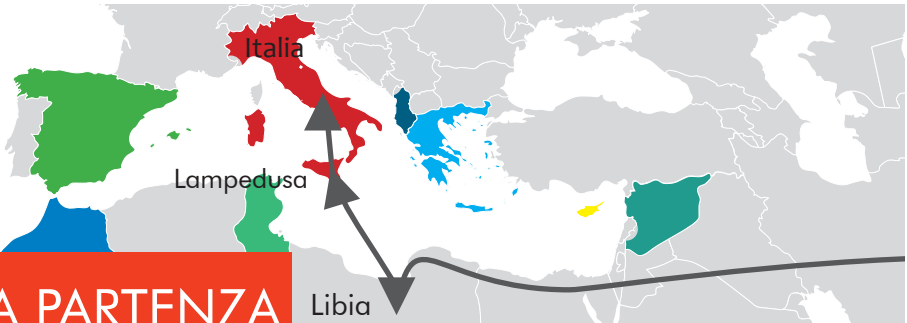
BANGLADESH



Nome completo:
Repubblica Popolare del Bangladesh
Lingue ufficiali: Bengali
Altre lingue: inglese (co-ufficiale de facto)
Capitale: Dacca (15 000 000 ab.)
Forma di governo: Repubblica parlamentare
Superficie Totale: 147 570 km² (91º)
% delle acque: 8%
Popolazione: 165 953 360 ab.
Densità:1 265 ab./km²
Tasso di crescita: 1,01% (2020)
Nome degli abitanti: Bengalesi, bangladesi, bengalini

soli sul nostro territorio). Il 22,7% di loro arriva attraverso gli sbarchi partendo dalla Libia dove arrivano illegalmente attraversando il confine orientale, successivamente all'atterraggio in un aeroporto dell'Egitto. Il resto passa attraverso il confine chiuso ma scarsamente controllato con il Nordest e che comunque viene intercettato sul territorio dopo aver eluso ogni controllo.

IL VIAGGIO DI AMIL DAL BANGLADESH A NAPOLI



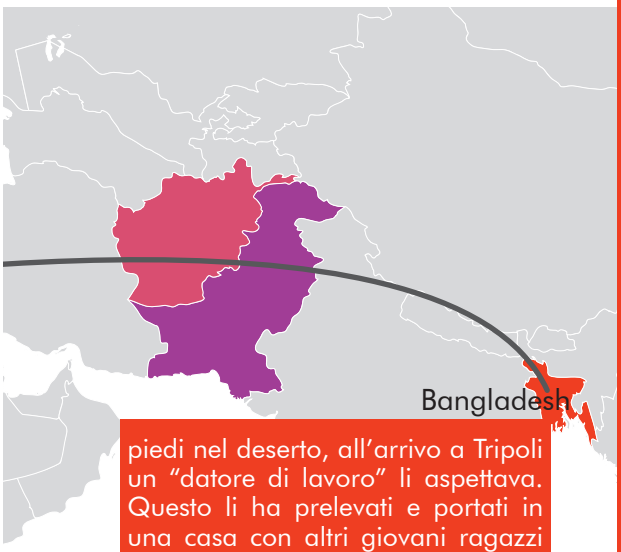
LA PARTENZA

Amil ha lasciato il suo paese pochi giorni dopo avere compiuto quattordici anni. Era un uomo da molti anni ormai (racconta), quindi era giunto il momento di provvedere ai suoi cari. Quel fiume tanto amato, che sfamava da sempre la sua numerosa famiglia aveva deciso di ribellarsi all'inquinamento spregiudicato dell'uomo e all'impoverimento delle sue acque, e in un giorno qualsiasi aveva straripato con impeto e senza il minimo scrupolo. Il fiume aveva ucciso gente e animali. Distrutto tutto quello che aveva incontrato nel suo originale e naturale percorso che l'uomo, aveva voluto cambiare con prepotenza. La fabbrica di jeans per cui lavorava dall'età di 9 anni (per 10 dollari statunitensi al mese), non esisteva più così come la sua casa e le mucche del padre. La sua famiglia è stata così costretta a cercare riparo altrove, in un'altra città dove ha vissuto di elemosina per molto tempo fino all'incontro con "un'agenzia" che prometteva "regolare emigrazione" (come sostenevano i loro stessi agenti) ai giovani. Il tutto grazie a un investimento di "soli" 10.000 $. Dopo gli accordi presi per far partire i più giovani della casa, un altro dei suoi fratelli, il più grande, aveva iniziato a lavorare come "procacciatore di lavoratori" per la stessa agenzia. Dice: "Mi sono sempre chiesto se mio padre per far partire noi ha venduto mio fratello

IL VIAGGIO

Amil e il fratello sono partiti in aereo, destinazione Il Cairo con un visto per lavoro. All'arrivo in aeroporto sono stati prelevati da altri "agenti di lavoro" (insieme a molte altre persone che arrivavano da ogni parte dell'Asia e dell'Africa) e condotti in un luogo periferico della città, presso una stazione degli autobus. Qui sono stati smistati e fatti partire per altri luoghi. Solo dopo alcune ore di viaggio i due ragazzi hanno scoperto la loro destinazione: la Libia.
Dopo circa cinque giorni di autobus, svariati km in auto e camminate a

BANGLADESH



piedi nel deserto, all'arrivo a Tripoli un "datore di lavoro" li aspettava. Questo li ha prelevati e portati in una casa con altri giovani ragazzi somali, gli ha preso i documenti e fatto capire che si sarebbero rivisti il giorno dopo.
Tripoli è stata la destinazione su cui i sogni dei due ragazzi si sono infranti. Hanno lavorato in quella città per circa tre anni come "spacca pietre" dice Amil, e lo hanno fatto tutti i giorni, sette giorni su sette, incessantemente e alle peggiori condizioni. Le dure condizioni hanno fatto sì che maturasse in lui l'idea dell'Europa come meta. I due fratelli hanno deciso di cavalcare insieme la pericolosa opportunità del viaggio attraverso il Mediterraneo. "I trafficati chiedono 1.000 € per la tua vita" dice Amil, "ora che ho fatto quell'orribile viaggio capisco il significato che attribuivano alle parole per la tua vita perché il viaggio è l'esperienza che più mi ha segnato".

L'ARRIVO

Amil è arrivato in Italia, a Lampedusa, nell'agosto 2018 quando stava per compiere 17 anni. Suo fratello, invece, era già diventato maggiorenne. All'arrivo i due giovani sono stati separati: lui in una comunità per minori a Caserta, il fratello con altri adulti è stato trasferito vicino Varese dove ancora oggi vive e lavora.
In comunità ha scoperto di essere un minore e come tale tutelato da una legge attenta alla sua condizione di minore. Si è impegnato tanto e in pochissimo tempo ha imparato la lingua, ha lavorato molto su sé stesso e ha potuto intraprendere un tirocinio formativo in una sartoria di Caserta.

LA STORIA

Oggi Amil è un sarto. Guadagna bene, mangia bene e dorme bene. La sua titolare lo ha accolto nel suo staff e nella sua famiglia proprio come "uno di famiglia".
Insieme al fratello stanno facendo molto per i loro cari ancora in Bangladesh. Il padre ha ricomprato degli animali e stanno iniziando anche loro a vivere. È felice, anche se, da giovane uomo consapevole, si interroga sui 10.000 $ che il padre ha investito per lui e il fratello. Non ne parlano mai tra loro e poterlo aiutare economicamente rappresenta per Moshraf Hossan quel ringraziamento rimasto in sospeso tanti anni.

MOTIVI DELLA MIGRAZIONE

Le ragioni che portano i giovani ragazzi a lasciare il proprio paese sono molteplici.

CONSIGLI DI ALTRI AMICI O PARENTI GIÀ EMIGRATI

In Italia vivono oggi regolarmente circa 120.000 cittadini bengalesi, una comunità radicata e in continua crescita. Questo fa sì che un amico, un parente, un conoscente ben inserito nelle nostre città diventi per un giovane un "progetto di vita" cui aspirare, la persona da prendere come esempio per dare avvio alla costruzione del suo futuro.

LA FAMIGLIA

A sostenere i desideri di una vita migliore al di fuori dei propri confini da parte dei giovanissimi c'è anche la famiglia. Il Bangladesh è un paese povero, sovrappopolato, che vive sostanzialmente di agricoltura. Proprio nelle aree rurali si trovano le maggiori situazioni di deprivazione perché i terreni coltivabili sono costantemente a rischio inondazione e l'inquinamento è un problema reale. Questo fa sì che molte famiglie non avendo mezzi per sopravvivere sono costrette a spostarsi all'interno del paese e soprattutto a investire nei giovani uomini della famiglia che una volta in Europa li potranno sostenere con l'aiuto delle rimesse.

VIOLENZE ED ESCLUSIONI

Non da meno sono le violenze e le esclusioni che i giovani sono costretti a subire nel paese in cui convivono centinaia di identità diverse, basate sulle differenze etniche, culturali e religiose. Non ci sono di certo situazioni di violenza generalizzata, ma la scarsità di risorse economiche non favorendo l'accesso ai bisogni primari da parte di tutti i cittadini, utilizza le differenze come strumento subdolo di controllo.
Come nel caso delle aree più periferiche del paese dove hanno attecchito propagande di gruppi nazionalisti radicali, spesso legati alle sigle principali dell'estremismo islamico, che mischiandosi al malcontento che serpeggiava in quelle zone non ha tardato a causare vere e proprie persecuzioni contro le minoranze induiste (così come buddhiste e cristiane) già da tempo marginalizzate a causa della retorica populista di molti partiti politici che hanno cercato di rafforzare il loro consenso premendo sull'identità musulmana del Bangladesh e su una malcelata xenofobia.
Qui le nuove generazioni cercano di riscattare la propria condizione di marginalità sociale e minoranza religiosa cercando nuove prospettive di vita nel percorso migratorio fuggendo dal paese.

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Ad aggravare la situazione di povertà assoluta sono subentrati i recenti cambiamenti climatici nell'area costiera meridionale del paese, dove i grandi fiumi della regione (Gange, Brahmaputra e Meghna) confluiscono creando un vasto sistema di pianure alluvionali. Sempre al mutamento del clima va poi imputata la maggior forza e frequenza delle tempeste che flagellano questi luoghi e che causano continuamente la distruzione delle risorse di acqua dolce e delle terre fertili costiere, inquinate dai detriti o dall'acqua salata spostata dai cicloni. Questo imprevedibile ecosistema, con le sue frequenti inondazioni obbliga molti abitanti e con loro i giovanissimi che più di tutti sentono addosso la responsabilità di voler contribuire alla carente economia familiare e ai mali della loro terra a spostarsi per periodi di tempo più o meno lunghi. Molti non fanno ritorno e rimangono nei luoghi di arrivo cercando di recuperare quell'infanzia che è stata loro negata da un paese tanto grande quanto povero e privo di opportunità.

I SOGNI DI AMIL

Amil non aveva sogni, dice. Aveva un unico obiettivo chiaro in testa, lo stesso di molti altri giovani ragazzi che lasciano il Bangladeh per luoghi sconosciuti a loro: lavorare e mandare i soldi alla famiglia per risollevarla dalla condizione di povertà estrema in cui era costretta a vivere. "Non è colpa nostra se eravamo poveri. È colpa di uno stato assente che ignora la miseria del proprio territorio e che assiste indifferente alla diaspora della propria gente".
Ha iniziato a sognare però, e lo ha fatto in Italia, in una comunità che gli ha fatto capire quanto fosse importante la sua giovane età e la tutela dei suoi diritti. Ha iniziato a sognare quando ha conosciuto Carmela che lo ha inserito nella sua sartoria lodandone le abilità manuali e l'attenzione al particolare.
Ha iniziato a sognare scoprendo che la vita non scorre con indifferenza e solitudine ma è ricca di storie, momenti, contrattempi e persone che vi entrano e non la lasciano più.

TUNISINI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI NEI PAESI FA.B!

Dal 2011, a seguito della "primavera araba" più di 20 mila tunisini sono sbarcati in Italia irregolarmente come richiedenti asilo attraverso la pericolosissima rotta mediterranea. In percentuale hanno rappresentato il maggior numero di ingressi, ma a ben pochi l'Italia, come il resto d'Europa, ha concesso loro la protezione sperata. Sono rientrati nella categoria di "migranti di serie B" quali appunto quelli economici, che giorno dopo giorno vivono all'ombra dell'irregolarità che spesso significa marginalità.

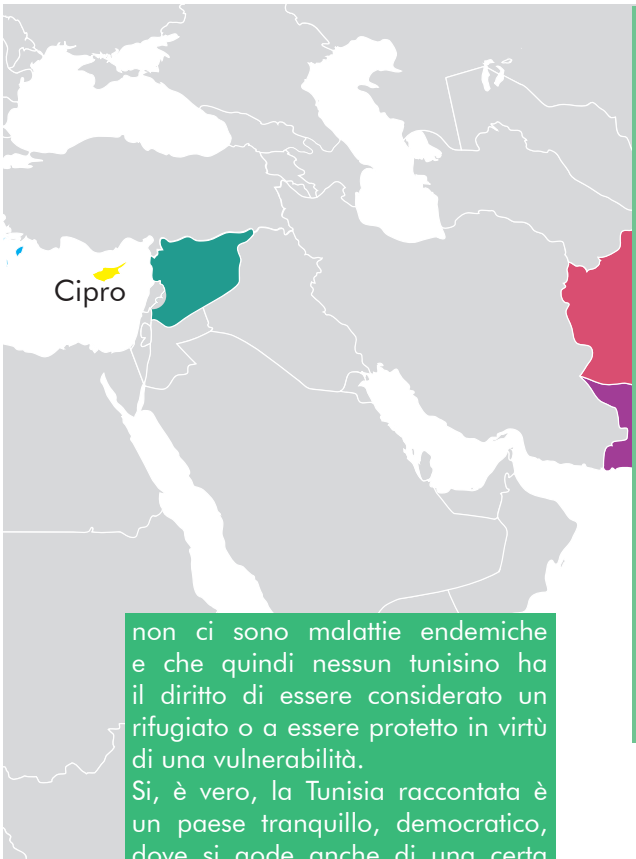
Tra loro tanti giovanissimi che alla stregua dell'adulto, intraprendono soli il viaggio in mare verso l'Italia e attraverso l'Italia per raggiungere altre mete europee. In Europa richiedono l'asilo politico in Germania, Belgio, Spagna, Malta o Cipro. La Francia, nonostante la loro giovane età, li respinge verso l'Italia.

Il nostro territorio ad oggi ne accoglie 1.174 con un incremento pari al 78,9% rispetto al 2020. Il 17,6% dei giovani migranti tunisini arriva attraverso la frontiera marittima, il resto viene intercettato solo dopo l'ingresso avvenuto eludendo ogni controllo in frontiera. Sono tutti maschi tra i 14 e i 17 anni. Il 29,5% richiede l'asilo

politico ma molti dopo l'arrivo e la registrazione (381) si allontanano facendo sparire completamente le loro tracce.

A differenza della politica adottata dalla Francia in materia di MSNA e di tutte le politiche europee nei confronti del migrante adulto, il minore giunto solo in Italia non vene rimpatriato. Per ciò che riguarda la sua accoglienza e la tutela personale, non si fa appello (nello specifico caso del minore tunisino) ai racconti sulla Tunisia descritta come il paese in cui non c'è la guerra, non ci sono dittatori sanguinari, non ci sono persecuzioni, non c'è la fame,

TUNISIA



Forma istituzionale: Repubblica semi-presidenziale

Capitale: Tunisi (1.993.000 ab.)

Lingua: Arabo (Lingua ufficiale), Dialetto arabo-tunisino (diffuso nei luoghi di lavoro), Francese (diffuso nelle città) e Berbero

Superficie: 163.610 kmq

Popolazione: 11.300.000 ab. (stime 2017)

Densità: 73,2 ab/kmq

Unità Monetaria: Dinaro tunisino – sigla: TND; valore di oltre 3 cent di Euro

Tasso Disoccupazione: 15,3%

Regioni e Province: 24 governatorati (wil–ay–at)

non ci sono malattie endemiche e che quindi nessun tunisino ha il diritto di essere considerato un rifugiato o a essere protetto in virtù di una vulnerabilità.

Si, è vero, la Tunisia raccontata è un paese tranquillo, democratico, dove si gode anche di una certa libertà, con un altissimo tasso di scolarizzazione e un gran numero di giovani che hanno concluso il ciclo di studi universitari, ma questa Tunisia non si trova ovunque. I giovani sono consapevoli di essere liberi ma questa libertà si traduce solo nel diritto, oggi, di poter dire che stanno peggio!

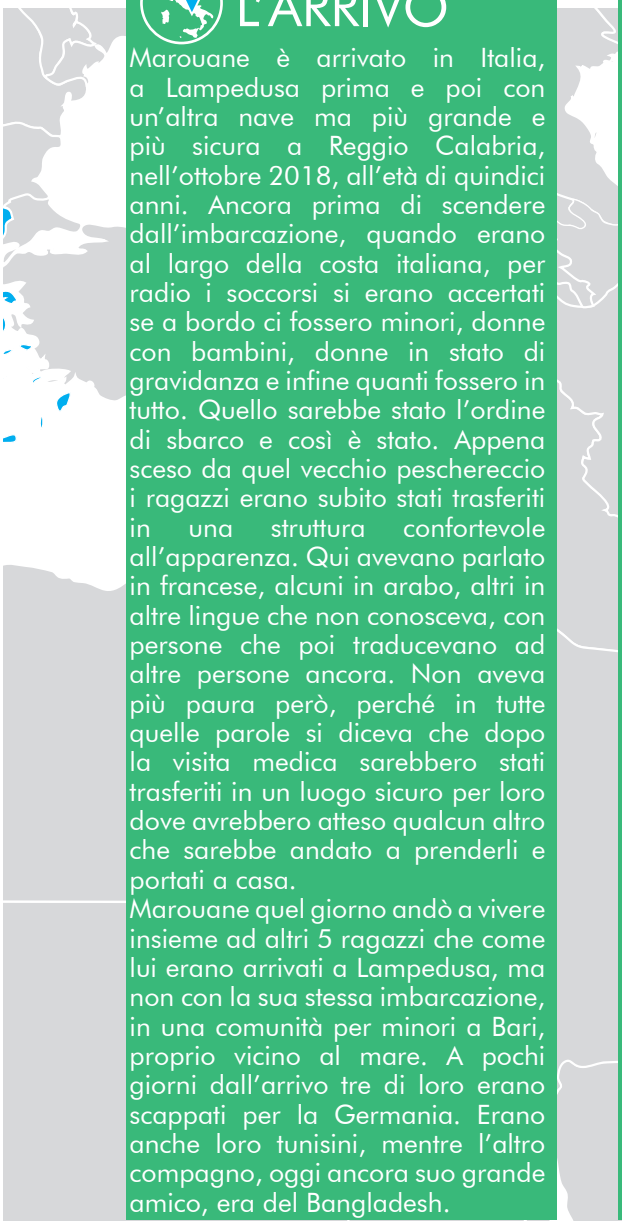
IL VIAGGIO DI MAROUANE DALLA TUNISIA A NAPOLI

LA PARTENZA

Marouane ha lasciato il suo paese all'età di quindici anni, consapevole, dice, della pericolosità del viaggio che si stava apprestando a fare. Era la speranza della famiglia in alternativa al fratello "che aveva ancora la testa tra le nuvole".
È così che è iniziato il suo viaggio. Le esigenze dell'adulto genitore sono divenute ben presto l'obiettivo dell'impresa del giovane ragazzo divenuto ormai felice di lasciare la campagna di Sidi Bouzid, il faticoso lavoro nei campi e il dilemma quotidiano legato a quando la madre la mattina gli chiedeva di scegliere quando preferiva consumare l'unico pasto della giornata. "Sceglievo sempre la sera almeno andavo a letto senza i crampi allo stomaco", dice.

IL VIAGGIO

Il viaggio verso Tunisi lo ha fatto a piedi con il padre. Le risorse economiche concesse in prestito dagli organizzatori/trafficanti bastavano solo per il viaggio in barca e i suoi genitori non possedevano altri risparmi. Una volta arrivati nella città il padre lo aveva affidato a un uomo, il suo trafficante, che lo aveva trasferito in una zona-ghetto vicino al porto. In quell'enorme edificio abbandonato c'era tanta gente che aspettava l'ora della propria partenza.



L'ARRIVO

Marouane è arrivato in Italia, a Lampedusa prima e poi con un'altra nave ma più grande e più sicura a Reggio Calabria, nell'ottobre 2018, all'età di quindici anni. Ancora prima di scendere dall'imbarcazione, quando erano al largo della costa italiana, per radio i soccorsi si erano accertati se a bordo ci fossero minori, donne con bambini, donne in stato di gravidanza e infine quanti fossero in tutto. Quello sarebbe stato l'ordine di sbarco e così è stato. Appena sceso da quel vecchio peschereccio i ragazzi erano subito stati trasferiti in una struttura confortevole all'apparenza. Qui avevano parlato in francese, alcuni in arabo, altri in altre lingue che non conosceva, con persone che poi traducevano ad altre persone ancora. Non aveva più paura però, perché in tutte quelle parole si diceva che dopo la visita medica sarebbero stati trasferiti in un luogo sicuro per loro dove avrebbero atteso qualcun altro che sarebbe andato a prenderli e portati a casa.

Marouane quel giorno andò a vivere insieme ad altri 5 ragazzi che come lui erano arrivati a Lampedusa, ma non con la sua stessa imbarcazione, in una comunità per minori a Bari, proprio vicino al mare. A pochi giorni dall'arrivo tre di loro erano scappati per la Germania. Erano anche loro tunisini, mentre l'altro compagno, oggi ancora suo grande amico, era del Bangladesh.

LA STORIA

Marouane ha iniziato la sua nuova vita a Bari facendo quello che aveva fino a quel momento desiderato fare: studiare. Ha preso il diploma di terza media rendendo orgogliosa la famiglia. Ma è a Napoli che è iniziato il suo reale percorso di integrazione. Percorso maturato nel tempo e che ha tracciato le basi del suo progetto migratorio in Italia.

Marouane è stato trasferito a Napoli dopo un anno il suo arrivo in Italia e a Bari. È stato trasferito perché aveva sedici anni e avrebbe vissuto con altri ragazzi della sua età. Qui ha frequentato un corso di formazione professionale scegliendo l'indirizzo meccanico e scoprendo di essere molto portato in quello che faceva. Prossimo al diploma un suo insegnante, titolare di un'azienda meccanica che lavora sui motori delle navi e degli aerei gli ha proposto un tirocinio formativo presso la sua azienda. Col supporto della sua comunità ha avviato tutte le pratiche burocratiche che gli hanno permesso oggi, appena maggiorenne, di convertire il suo permesso di soggiorno per minore età in permesso per lavoro.

Oggi non è più un tirocinante per quell'azienda. È un lavoratore instancabile che non si risparmia. Lavora perché gli piace farlo circondato da colleghi che sin da subito lo hanno accolto sostenendolo nell'intero percorso che lo ha portato alla sua indipendenza.

MOTIVI DELLA MIGRAZIONE

POVERTÀ, DISPERSIONE SCOLASTICA, INESISTENZA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE QUALIFICANTE, TASSO DI DISOCCUPAZIONE ELEVATO

Povertà, dispersione scolastica, inesistenza di formazione professionale qualificante, tasso di disoccupazione elevato e stretta dei governi occidentali nel contrasto all'immigrazione clandestina hanno dato avvio alle migrazioni dei giovanissimi spinti dalle proprie famiglie ad intraprendere sogni e speranze che spesso sono propri dell'adulto.

PRIVAZIONI-RIBELLIONE-MARGINALIZZAZIONE-FRUSTRAZIONE-CONSUMISMO

Sono proprio le politiche migratorie restrittive della comunità europea a fare in modo che molti giovanissimi che abitano le misere e arretrate zone rurali si sentano in gabbia nel proprio mondo mentre tv e social li nutrono di illusioni. Sono alla ricerca di mobilità sociale. Coloro che provengono dalle regioni più povere dell'interno o dai quartieri precari della capitale si interrogano sul perché rimanere in una Tunisia che gli preclude l'accesso a scuole, corsi professionalizzanti e lavoro. Una Tunisia che toglie loro la speranza del cambiamento. Le ineguaglianze regionali accrescono il senso di ingiustizia e di frustrazione. Vivere una vita di privazioni fa sentire i giovani come se nulla ha più valore. A queste condizioni migrare è l'alternativa al restare ai margini della società. In questo modo sanno di aver provato a fare il possibile pur di uscire fuori da povertà, delinquenza, ignoranza, marginalizzazione e mancanza di prospettive. La migrazione è la loro sfida, la loro protesta, la loro ribellione che non ha nessuna rivendicazione politica: la vera motivazione è quella di entrare a fare parte pienamente della società dei consumi.

QUESTIONE LGBT+

La Tunisia è considerato uno dei Paesi islamici più all'avanguardia per quanto riguarda i diritti umani delle donne e delle persone LGBT+, eppure oggi questi sono ancora legalmente perseguitati. Legalmente perseguitati nel senso che è proprio la legge a ritenere l'omosessualità un reato. Il codice penale tunisino, infatti, all'art. 230, prevede la reclusione fino a 3 anni per atti di "sodomia". Questo fa sì che molti giovani decidano di fuggire e lasciare il proprio paese. Lo fanno per contrastare intimidazioni, insulti e arresti arbitrari da parte della polizia. Per scappare dalle minacce di morte che molti di loro ricevono nel momento in cui manifestano il proprio orientamento sessuale. Fuggono per vedersi riconosciuta altrove quella dignità e integrità psicofisica che altrimenti verrebbe violata al momento di un arresto ingiusto quando rifiutano di sottoporsi a esami corporali che dovrebbero confermare la condizione di omosessualità e la conseguente presunzione di colpevolezza. Fuggono per essere liberi di essere se stessi.

I SOGNI DI MAROUANE

Marouane aveva il sogno di studiare e vivere in Italia. Riteneva fosse il suo trampolino verso un'Europa tutta da scoprire e conoscere. Un'Europa fatta di gente diversa, di culture diverse, di cibi diversi da poter gustare. Un'Europa che affascinava perché racchiudeva in sé le speranza e i sogni di tanti giovani tunisini. Un'Europa che stregava attraverso le immagini che arrivavano dalle paraboliche di alcuni locali della sua città.
Il sogno di Marouane era guadagnare denaro da poter inviare alla famiglia per farla vivere con dignità. Donare a tutti tre pasti al giorno, vestiti e non più scarpe rotte. Il sogno di Marouane era non sentire più addosso il peso della responsabilità attribuitagli dai genitori nel momento in cui avevano posto in lui tutte le loro speranze.

PER SAPERNE DI PIÙ RIGUARDO AFFIDO FAMIGLIARE PER I GIOVANI MIGRANTI NON ACCOMPAGNATI E SULLE ATTIVITA' DI FA.B!

FA.B
FAMILY BASED CARE FOR CHILDREN IN MIGRATION

#FABtogether
#MigrationEU
#AMIF

www.fabtogether.net

@FABTOGETHER

FABTOGETHER

@fab_together

@fab_together